

RITORNO ALLA VITA

Il ritmo della vita per chi abita in un piccolo villaggio di montagna scorre più lento. Lontano dal rumore del traffico della Grande Città (Beirut), sempre intenta a rincorrere i suoi affari, la gente trova nella natura e nei suoi ritmi l'armonia del vivere assieme al proprio vicino, collaborando per il benessere della comunità. Così almeno è sempre stato per decenni nel paesino di Tfail, all'estremo confine est del Libano, a pochi chilometri dalla Siria, dove Cristiani Maroniti e Musulmani hanno da sempre lavorato fianco a fianco nei campi, da quando il muezzin chiama alla preghiera del mattino sino all'imbrunire, quando i rintocchi della campana della chiesa riportano tutti alle proprie case. Dalla cima di un picco scosceso, Tfail estendeva la sua vista a perdita d'occhio su tutto il territorio circostante, un enorme distesa brulla e solitaria, interrotta qua e là da piccoli campi coltivati a carrubi e rape. Uno stretto sentiero serpeggiava su e giù tra le basse colline circostanti attraversando qualche rado boschetto di cedri che "sporcava di verde" la bruna monotonia del territorio. Un posto isolato dal mondo, a detta di molti adatto solo ai contadini coi loro asini, nevoso e gelido d'inverno, secco e polveroso durante il resto dell'anno. A detta di molti, ma non di tutti...

A causa di tensioni causate dalla guerra civile tra le fazioni religiose, la Siria intervenne militarmente e, vista la posizione strategica del piccolo centro abitato, l'esercito Libanese per parecchi anni occupò il territorio, portando devastazione e morte anche tra le pacifiche popolazioni della zona. Quando alla fine del conflitto i militari smobilitarono, come ultimo ricordo della loro presenza fecero saltare in aria i pozzi di acqua potabile di Tfail e la strada di collegamento che dal paese portava ad Asal Alward in Siria. Ufficialmente per evitare ulteriori sconfinamenti nemici, ma di fatto per rendere la zona talmente inospitale da costringere i suoi abitanti ad abbandonarla. Gli anni di presenza dei militari, appartenenti a realtà differenti da quella rurale e la costante propaganda dei Commissari governativi creata a dovere per confondere e separare le etnie, avevano "gettato un seme" nella testa degli uomini. Poco alla volta anche a Tfail la "*Pianta della discordia*" aveva iniziato a germogliare e mettere radici nel cuore della piccola comunità. Il drastico peggioramento delle condizioni di vita poi, aveva fatto il resto: l'unità e la pace tra le persone vennero presto a mancare. Ciò che per gli uomini prima era uguale, ora sembrava diverso. Ciò che prima era per tutti, ora era solo per pochi. Ciò che sempre era stato condiviso ora era nascosto... Perché? Perché "*loro*" non erano dalla stessa parte... era colpa "*loro*" se la guerra era scoppiata e se ora si stava male. Nonostante il Pope e l'Imam facessero di continuo sermoni e prediche verso il

ritorno dell'unità, le parole cadevano nel vuoto mescolandosi con la polvere della siccità estiva. Spesso per un non nulla si veniva alle mani se non peggio. La piazza di pietra bianca nella quale si tenevano le riunioni del villaggio, dove i bambini giocavano a rincorrersi, dove le donne pulivano la verdura scambiandosi pettegolezzi e risate e dove i vecchi giocavano a dadi la sera fumando e sorseggiando il thè, era sempre più vuota e silenziosa come la grande vasca circolare, che le donne utilizzavano per prendere l'acqua e che ora dopo le devastazioni era asciutta... come il cuore degli uomini.

Fu a quel punto che successe qualcosa di inaspettato. Stanca della situazione, la parte intelligente della comunità (le donne) decise che era giunto il momento una volta per tutte di risolvere la questione. Mentre gli uomini, divisi in fazioni, erano nei campi, queste salirono come ogni giorno dell'anno alla fonte per raccogliere l'acqua. Lì come le dita di una sola mano, decisero con calma di parlare, di scegliere assieme come un tempo quello che era meglio per tutte loro, per il bene dei propri figli... di tutti i figli. Ci voleva un progetto comune per quel piccolo villaggio montano che aveva perso il sonno, l'unità, la pace... qualcosa che coinvolgesse tutti, uomini e donne, giovani e vecchi, cristiani e musulmani.

Fatima Al Mousa e Amal Chemali, giovani amiche, inseparabili sin da bambine nonostante la diversa fede, proposero di ridare vita alla piazza del paese, riportando l'acqua alla vasca di pietra. Avrebbero ripopolato il centro della comunità e soprattutto avrebbero avuto nuovamente l'acqua senza dover affrontare tutti i giorni il viaggio di andata e ritorno alla fonte. Serviva una canalizzazione resistente e sufficientemente lunga da garantirne l'afflusso fino in paese, mantenendone la potabilità: per questo ci sarebbe stata la competenza di Jahra Belloumi, da poco diventata ingegnere civile a Sidone e orgoglio di tutte le donne di Tfail. Ma soprattutto sarebbe servito l'aiuto di tutto il paese per portare a termine l'opera. Decisero di andare a parlare con i rappresentanti religiosi e il capo villaggio, il vecchio Mustafà Mansur, per dar peso e voce alle loro idee. Il Pope e l'Imam abbracciarono il progetto sicuri del successo. La gente unita in uno sforzo comune e necessario per il futuro del paese avrebbe ritrovato il senso di cooperazione di un tempo. Mustafà si fece carico di parlare agli uomini, sarebbe servito un grande discorso in cui ogni parola avrebbe avuto un peso fondamentale per convincere tutti. La sera successiva dalla moschea e dalla chiesa venne suonata la chiamata alla preghiera e tutti gli abitanti vennero portati in piazza dove le autorità erano lì ad aspettarli. Gli sguardi interrogativi della folla uniti ad un brusio di sottofondo, presto avrebbero avuto una spiegazione.

“Fratelli!”, iniziò l’Imam con voce ferma: “Fratelli! Chiediamo perdono poiché agli occhi di Allah siamo tutti peccatori”. Il silenzio calò sulla piazza “Abbiamo lasciato che il dubbio portato dalle malelingue si insidiasse tra di noi, mettendo i fratelli contro i fratelli. Che Allah abbia pietà di tutti noi se non metteremo fine a tutto questo odio!”

“Miei cari fedeli!”, continuò il Pope con tono inquisitorio: “Sta scritto anche, non giudicare il tuo vicino per la pagliuzza nel suo occhio, quando nel tuo c’è una trave. L’Imam ha ragione quando dice che dobbiamo smettere di odiarci. Guai a chi sfida la pazienza del Signore, ponendosi al di sopra di tutto!”, “e io vi dico miei cari concittadini”, intervenne Mustafà: “Meglio per noi sarebbe stato che i soldati avessero bruciato le nostre case, ucciso i nostri animali, scacciando noi tutti dalle terre dei nostri padri... piuttosto che lasciandoci qui vivi per combatterci gli uni contro gli altri. Qui non c’è futuro, se non affrontiamo i problemi tutti assieme!”. E in quel momento gli sguardi delle persone si abbassarono fino a terra e grande fu il pentimento e la vergogna per ciò che era stato fatto: il messaggio aveva fatto breccia nei loro cuori. Mustafà a questo punto chiamò a parlare Jahra, che iniziò a spiegare con calma il progetto del “Ritorno alla Vita”, rispondendo alle domande delle persone. Dopo qualche perplessità iniziale e molte domande la soluzione piacque a tutti. Data la posizione geografica particolare, risultando per le autorità del loro Paese “sospettosamente filo-Siriani” e per la controparte “troppo Libanesi” non ottenendo alcun aiuto, gli abitanti si dovettero organizzare per conto loro. Jahra assunse la direzione dei lavori e contattò alcuni compagni di università che procurarono il materiale per le infrastrutture e la conduttura. Mustafà nonostante l’età, si occupò per i primi tempi di tenere a freno gli animi “sanguigni” di alcuni soggetti, che però col tempo tornarono ad essere fratelli. I lavori andarono come previsto, grazie all’aiuto di tutti e il risultato finale fu un successo sotto tutti i punti di vista. Ormai è da qualche anno che a Tfail è tornata l’acqua nella grossa vasca. I bambini corrono ancora in piazza, le donne puliscono la verdura chiacchierando, gli anziani conversano fumando e bevendo il thè, il Pope e l’Imam giocano assieme a scacchi. C’è un nuovo capo villaggio però... il vecchio Mustafà è morto un paio di inverni fa per una brutta polmonite. Al suo posto il paese ha voluto Jahra a rappresentarli, come segno di gratitudine per aver dato assieme a tutte le donne un nuovo futuro al paese di Tfail. Un futuro di fratellanza.

FRANCESCO PUCCIARIELLO

Liceo Scientifico Statale «Vito Volterra», Ciampino (RM)